



venerdì 27 gennaio 2017

PERITI INDUSTRIALI

Professionalizzanti tra un anno

Italia Oggi pag. 39 del 27/01/2017

EPPI

Venti anni al fianco degli iscritti

Italia Oggi pag. 39 del 27/01/2017

CODICE APPALTI

Appalti, moratoria di sei mesi prima dell'entrata in vigore delle regole sui livelli di progettazione

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 27/01/2017

FASCICOLO DEL FABBRICATO

Fascicolo del fabbricato: la Rete delle Professioni Tecniche al lavoro con la Conferenza delle Regioni

www.lavoripubblici.it del 27/01/2017

SISMA

Terremoto, largo alla trattativa privata per gli appalti dell'emergenza

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 27/01/2017

Il Cnpi continua il lavoro per la costruzione della nuova formazione accademica

Professionalizzanti tra un anno

Nessuna commistione con gli Its: i percorsi sono distinti

Un anno di tempo per il debutto delle lauree professionalizzanti. Con una recente nota (n. 31/17) il ministero dell'università, infatti, ha stabilito che questa nuova offerta accademica partirà nell'anno accademico 2018/19 e non più, come ipotizzato in un primo momento, il prossimo anno. E, proprio per disegnare il migliore percorso possibile, evitando, dice il Miur, sovrapposizioni con gli istituti tecnici superiori, il neoministro dell'istruzione ha affidato a una cabina di regia la funzione di coordinarne i lavori e, a una piattaforma informatica, il compito di raccogliere la documentazione necessaria per la strutturazione dei nuovi corsi.

Dunque uno slittamento in avanti che rappresenta una grande opportunità di modificare, migliorandolo, il panorama formativo ita-

liano, creando quel modello di formazione accademica tutt'ora mancante capace di riallineare la domanda di competenze tecnico-professionale e l'offerta di capitale umano.

Un anno di tempo, quindi, che rappresenta un prezioso arco temporale per disegnare un'offerta coerente con i profili realmente richiesti dal mercato, per condividere, tra tutti gli attori principali, (università-imprese-ordini), l'architettura dei corsi e per siglare quelle convenzioni indispensabili alle attività di tirocinio e di stage, cuore nevralgico della formazione a orientamento professionalizzante.

In questo senso il Consiglio nazionale è da tempo al lavoro su diversi fronti. Da una parte su quello universitario, con i primi contatti, diventati poi accordi, con gli atenei che partiranno con i primi corsi professionalizzanti,

dall'altra con un'azione di sensibilizzazione e quindi di consapevolezza dei professionisti sul territorio. Servono, infatti, studi per lo svolgimento del tirocinio, azioni di orientamento per la conoscenza in entrata di questi percorsi prima, e in uscita verso l'albo di categoria poi, contribuendo così a soddisfare quell'80% di occupazione richiesto. Per tutto questo i periti industriali sono pronti, e lavoreranno in questo anno per far sì che il buon esito delle lauree professionalizzanti possa essere garantito anche dalla presenza del comparto professionale.

Del resto sul tema dell'istituzione delle nuove lauree professionalizzanti la categoria è stata coinvolta direttamente e il suo contributo è tanto più importante, quanto è grave l'assenza di una connessione diretta tra l'attuale sistema formativo e l'accesso alla professione. Per questo,

la categoria è chiamata a dare risposte concrete a un problema reale.

Ma guai a pensare (temendo) che le lauree professionalizzanti siano percorsi di serbo assimilabili, creando confusione tra le famiglie, con gli Its. Si tratta, infatti, di due percorsi diversi che assolvono a obiettivi diversi e che nascono per rispondere a necessità diverse. Gli Its per soddisfare un interesse specifico delle imprese e del terziario in generale, le lauree professionalizzanti, invece, possono certo rappresentare una risposta alle richieste specifiche di qualità per le imprese, ma si candidano soprattutto a diventare il titolo di studio naturale, e ora mancante, per l'accesso alle professioni intellettuali, come avviene in altri paesi europei.

Per questo l'augurio è che questa occasione preziosa di costruire quel modello

formativo inesistente per il mondo delle professioni, non vada perduta. Perché a rimetterci non saranno i periti industriali, ma il sistema paese a cui sarà negato ancora di colmare quel gap formativo che ci lascia indietro dagli altri paesi europei. Quello delle lauree professionalizzate è un tassello fondamentale che permetterebbe di completare quel quadro incompleto della formazione in Italia. È una sfida che non possiamo permetterci di perdere. In gioco c'è il futuro dei giovani.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

Il presidente dell'Eppi Valerio Bignami sulla gestione dell'ente. Welfare come elemento strutturale

Venti anni al fianco degli iscritti

Cosa rappresentano i venti anni passati dall'istituzione dell'ente che cura la previdenza e l'assistenza dei periti industriali e dei periti industriali? Si è trattato di un «periodo di consolidamento di un sistema nuovo: il metodo contributivo per il calcolo della pensione». Proiettando, invece, lo sguardo verso i due decenni a venire, si staglia l'immagine di una Cassa che «non pensa più al welfare e al sostegno al lavoro dei propri iscritti come qualcosa di accessorio», bensì come «elemento strutturale». Il presidente dell'Eppi, Valerio Bignami, si è prestato al «gioco della macchina del tempo» per disegnare il percorso finora compiuto dall'ente (nato grazie al decreto legislativo 103 del 1996) e immaginare strade future, nelle quali l'autonomia gestionale dovrà rivestire un ruolo preminente.

Domanda. Il «viaggio a ritroso» prende le mosse dal terzo e ultimo evento celebrativo del ventennale delle Casse di «nuova generazione» di cui l'Eppi fa parte, lo scorso 13 dicembre, a Roma. Che cosa è emerso, secondo lei, da quell'evento, cui hanno preso parte professionisti ed esponenti del mondo istituzionale?

Risposta. Come ho puntualizzato, insieme agli altri presidenti di Casse previdenziali, in questo arco temporale l'unico provvedimento normativo che, in qualche modo, ha consentito al meccanismo contributivo di perseguire non solamente la sostenibilità, ma anche l'adeguatezza dei futuri assegni, è stato la legge Lo Presti (133 del 2011), che ha permesso l'aumento del contributo integrativo al fine di

rendere più consistenti le prestazioni che gli iscritti percepiranno una volta andati in pensione. Si è trattato di un intervento isolato a nostro vantaggio, è bene ricordarlo. Per il resto, ribadire un concetto già noto: gli enti previdenziali devono sottostare a tutte le norme del pubblico, dunque abbiamo sulle nostre spalle le responsabilità proprie di un organismo privato, insieme agli oneri del pubblico. A mio parere, dovrà esser chiarito, a beneficio dell'intero sistema, questo scenario che ci guida da vent'anni. E tutto ciò spalanca le porte al panorama della previdenza privata dei successivi vent'anni.

D. Attualmente, intanto, gli occhi sono puntati sull'iniziativa legislativa parlamentare che sta portando avanti la commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori di forme di previdenza pubblica e privata.

R. Già, l'idea che ci è stata prospettata è di dare vita a un testo unico di riordino della normativa che sovrintende all'attività degli enti professionali. So che nella commissione parlamentare si stanno adoperando per realizzare con cura, e senza dilatare troppi i tempi, questo obiettivo ragguardevole.

Auspicio, dunque, che la disciplina in questione costituisca l'occasione per fare, finalmente, chiarezza sui ruoli e imporre una uniformità comportamentale all'intero sistema delle Casse di previdenza.

D. Si riferisce alla diversità di trattamento nei confronti dei vari enti pensionistici, vero?

R. Sì. Non è pensabile che, ancora oggi, le 5 Casse sorte col decreto legislativo 103 (oltre all'Eppi, del quadro fanno parte gli psicologi dell'Enpap, i geologi, chimici, attuari e dottori agronomi e forestali dell'Epap), i biologi

dell'Enpap e gli infermieri dell'Enpapi) debbano, per esempio, ricevere risposte differenti dai ministeri vigilanti sul loro operato, come nel caso della distribuzione di una percentuale del contributo integrativo sui montanti degli iscritti. Non si può restare costantemente in balia delle diverse decisioni dei funzionari dei dicasteri. Giungere a un ordine generale, pertanto, ritengo sia necessario.

D. Il futuro vedrà l'Eppi supportare in maniera ancora più efficace i periti industriali?

R. Sì, e ciò sarà importante e inevitabile al tempo stesso, poiché si va verso una società in cui è naturale che si lavori all'incirca fino ai 70 anni. In assenza di assistenza dello stato, sarà compito delle Casse venire incontro alle esigenze di professionisti che rimarranno al lavoro per una fascia anagrafica più lunga di quella dei loro predecessori. Sempre guardando in avanti, tengo a sottolineare che è fondamentale che gli Enti previdenziali vedano progressivamente semplificati i loro rapporti con i ministeri vigilanti, così come con tutti gli organismi di controllo, ai quali chiediamo soltanto che le verifiche siano puntuali e accurate, ma efficaci perché condotte con uniformità e razionalità.



Valerio Bignami

Il Cnpi continua il lavoro per la costruzione della nuova formazione accademica

Professionalizzanti tra un anno

Nessuna commistione con gli Its: i percorsi sono distinti

Un anno di tempo per il debutto delle lauree professionalizzanti. Con una recente nota (n. 31/17) il ministero dell'università, infatti, ha stabilito che questa nuova offerta accademica partirà nell'anno accademico 2018/19 e non più, come ipotizzato in un primo momento, il prossimo anno. E, proprio per disegnare il migliore percorso possibile, evitando, dice il Miur, sovrapposizioni con gli istituti tecnici superiori, il neoministro dell'istruzione ha affidato a una cabina di regia la funzione di coordinarne i lavori e, a una piattaforma informatica, il compito di raccogliere la documentazione necessaria per la strutturazione dei nuovi corsi.

Dunque uno slittamento in avanti che rappresenta una grande opportunità di modificare, migliorandolo, il panorama formativo italiano, creando quel modello di formazione accademica tutt'ora mancante capace di riallineare la domanda di competenze tecnico-professionale e l'offerta di capitale umano.

Un anno di tempo, quindi, che rappresenta un prezioso arco temporale per disegnare un'offerta coerente con i profili realmente richiesti dal mercato, per condividere, tra tutti gli attori principali, (università-imprese-ordini), l'architettura dei corsi e per siglare quelle convenzioni indispensabili alle attività di tirocinio e di stage, cuore nevralgico della formazione a orientamento professionalizzante.

In questo senso il Consiglio nazionale è da tempo al lavoro su diversi fronti. Da una parte su quello universitario, con i primi contatti, diventati poi accordi, con gli atenei che partiranno con i primi corsi professionalizzanti, dall'altra con un'azione di sensibilizzazione e

quindi di consapevolezza dei professionisti sul territorio. Servono, infatti, studi per lo svolgimento del tirocinio, azioni di orientamento per la conoscenza in entrata di questi percorsi prima, e in uscita verso l'albo di categoria poi, contribuendo così a soddisfare quell'80% di occupazione richiesto. Per tutto questo i periti industriali sono pronti, e lavoreranno in questo anno per far sì che il buon esito delle lauree professionalizzanti possa essere garantito anche dalla presenza del comparto professionale.

Del resto sul tema dell'istituzione delle nuove lauree professionalizzanti la categoria è stata coinvolta direttamente e il suo contributo è tanto più importante, quanto è grave l'assenza di una connessione diretta tra l'attuale sistema formativo e l'accesso alla professione. Per questo, la categoria è chiamata a dare risposte concrete a un problema reale.

Ma guai a pensare (temendo) che le lauree professionalizzanti siano percorsi di serie b o assimilabili, creando confusione tra le famiglie, con gli Its. Si tratta, infatti, di due percorsi diversi che assolvono a obiettivi diversi e che nascono per rispondere a necessità diverse. Gli Its per soddisfare un interesse specifico delle imprese e del terziario in generale, le lauree professionalizzanti, invece, possono certo rappresentare una risposta alle richieste specifiche di qualità per le imprese, ma si candidano soprattutto a diventare il titolo di studio naturale, e ora mancante, per l'accesso alle professioni intellettuali, come avviene in altri paesi europei.

Per questo l'augurio è che questa occasione preziosa di costruire quel modello formativo inesistente per il mondo delle professioni, non vada perduta. Perché a rimetterci non saranno i pe-

riti industriali, ma il sistema paese a cui sarà negato ancora di colmare quel gap formativo che ci lascia indietro dagli altri paesi europei. Quello delle lauree professionalizzate è un tassello fondamentale che permetterebbe di completare quel quadro incompleto della formazione in Italia. È una sfida che non possiamo permetterci di perdere. In gioco c'è il futuro dei giovani.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.epipi.it

Il presidente dell'Eppi Valerio Bignami sulla gestione dell'ente. Welfare come elemento strutturale

Venti anni al fianco degli iscritti

Cosa rappresentano i venti anni passati dall'istituzione dell'ente che cura la previdenza e l'assistenza dei periti industriali e dei periti industriali? Si è trattato di un «periodo di consolidamento di un sistema nuovo: il metodo contributivo per il calcolo della pensione». Proiettando, invece, lo sguardo verso i due decenni a venire, si staglia l'immagine di una Cassa che «non pensa più al welfare e al sostegno al lavoro dei propri iscritti come qualcosa di accessorio», bensì come «elemento strutturale». Il presidente dell'Eppi, Valerio Bignami, si è prestato al «gioco della macchina del tempo» per disegnare il percorso finora compiuto dall'ente (nato grazie al decreto legislativo 103 del 1996) e immaginare strade future, nelle quali l'autonomia gestionale dovrà rivestire un ruolo preminente.

Domanda. Il «viaggio a ritroso» prende le mosse dal terzo e ultimo evento celebrativo del ventennale delle Casse di «nuova generazione» di cui l'Eppi fa parte, lo scorso 13 dicembre, a Roma. Che cosa è emerso, secondo lei, da quell'evento, cui hanno preso parte professionisti ed esponenti del mondo istituzionale?

Risposta. Come ho puntualizzato, insieme agli altri presidenti di Casse previdenziali, in questo arco temporale l'unico provvedimento normativo che, in qualche modo, ha consentito al meccanismo contributivo di perseguire non solamente la sostenibilità, ma anche l'adeguatezza dei futuri assegni, è stato la legge Lo Presti (133 del 2011), che ha permesso l'aumento del contributo integrativo al fine di rendere più consistenti le prestazioni che gli iscritti percepiranno una volta andati in pensione. Si è trattato di un intervento isolato a nostro vantaggio, è bene ricordarlo. Per il resto, ribadirò

un concetto già noto: gli enti previdenziali devono sottostare a tutte le norme del pubblico, dunque abbiamo sulle nostre spalle le responsabilità proprie di un organismo privato, insieme agli oneri del pubblico. A mio parere, dovrà esser chiarito, a beneficio dell'intero sistema, questo scenario che ci guida da vent'anni. E tutto ciò spalanca le porte al panorama della previdenza privata dei successivi venti.

D. Attualmente, intanto, gli occhi sono puntati sull'iniziativa legislativa parlamentare che sta portando avanti la commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti gestori di forme di previdenza pubblica e privata.

R. Già, l'idea che ci è stata prospettata è di dare vita a un testo unico di riordino della normativa che sovrintende all'attività degli enti professionali. So che nella commissione parlamentare si stanno adoperando per realizzare con cura, e senza dilatare troppi i tempi, questo obiettivo ragguardevole.

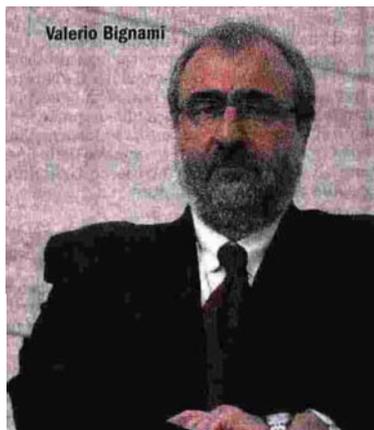
Auspico, dunque, che la disciplina in questione costituisca l'occasione per fare, finalmente, chiarezza sui ruoli e imporre una uniformità comportamentale all'intero sistema delle Casse di previdenza.

D. Si riferisce alla diversità di trattamento nei confronti dei vari enti pensionistici, vero?

R. Sì. Non è pensabile che, ancora oggi, le 5 Casse sorte col decreto legislativo 103 (oltre all'Eppi, del quadro fanno parte gli psicologi dell'Enpap, i geologi, chimici, attuari e dottori agronomi e forestali dell'Epap), i biologi dell'Enpab e gli infermieri dell'Enpapi) debbano, per esempio, ricevere risposte differenti dai ministeri vigilanti sul loro operato, come nel caso della distribuzione di una percentuale del contributo integrativo sui montanti degli iscritti. Non si può restare costantemente in balia delle diverse decisioni dei funzionari dei dicasteri. Giungere a un ordine generale, pertanto, ritengo sia necessario.

D. Il futuro vedrà l'Eppi supportare in maniera ancora più efficace i periti industriali?

R. Sì, e ciò sarà importante e inevitabile al tempo stesso, poiché si va verso una società in cui è naturale che si lavori all'incirca fino ai 70 anni. In assenza di assistenza dello stato, sarà compito delle Casse venire incontro alle esigenze di professionisti che rimarranno al lavoro per una fascia anagrafica più lunga di quella dei loro predecessori. Sempre guardando in avanti, tengo a sottolineare che è fondamentale che gli Enti previdenziali vedano progressivamente semplificati i loro rapporti con i ministeri vigilanti, così come con tutti gli organismi di controllo, ai quali chiediamo soltanto che le verifiche siano puntuali e accurate, ma efficaci perché condotte con uniformità e razionalità.



Valerio Bignami



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

27 Gen 2017

Appalti, moratoria di sei mesi prima dell'entrata in vigore delle regole sui livelli di progettazione

Giuseppe Latour

Una moratoria di sei mesi prima della piena entrata in vigore delle nuove regole sui livelli di progettazione. E una corsia preferenziale per le progettazioni affidate prima della messa a regime delle nuove norme. Il decreto ministeriale sui nuovi livelli di progettazione, chiuso il percorso davanti al Consiglio superiore dei lavori pubblici, si avvia verso l'approvazione finale del Mit. Anche se il suo ultimo miglio si annuncia parecchio accidentato. Il Consiglio di Stato, in un durissimo parere approvato dopo la pausa natalizia, ha infatti condizionato il via libera sul testo a una serie piuttosto lunga di modifiche. Ma non solo: il Dm dovrà anche passare dalla Conferenza unificata e da Itaca, l'istituto delle Regioni che si occupa di appalti pubblici. Quindi, le correzioni in arrivo saranno molte. Su alcuni punti, però, il decreto sembra già assestato.

Uno di questi è il periodo transitorio, regolato all'articolo 37 della versione del provvedimento uscita dal ministero delle Infrastrutture. Si tratta di un passaggio strategico perché, al di là di quando sarà materialmente pubblicato il provvedimento, consente alle stazioni appaltanti di programmare meglio il loro lavoro per il prossimo futuro, introducendo in maniera morbida il sistema che, sostanzialmente, manda in pensione il vecchio preliminare. La notizia è che, dopo la pubblicazione del Dm, scatterà una moratoria di sei mesi: «Le disposizioni di cui al presente decreto – si legge - entrano in vigore 180 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale». Durante questo periodo le amministrazioni dovranno affrettarsi ad aggiudicare gli ultimi progetti con il vecchio metodo, perché la norma stabilisce che «alle progettazioni affidate prima dell'entrata in vigore delle disposizioni contenute nel presente decreto si applicano le disposizioni vigenti al momento del loro affidamento».

L'entrata in vigore del decreto andrà, quindi, trattata con grande cura, perché rappresenta una piccola rivoluzione nel sistema degli appalti. Il testo, in applicazione del Dlgs n. 50 del 2016, definisce un sistema che si articolerà su tre livelli: progetto di fattibilità tecnica ed economica, progetto definitivo e progetto esecutivo. Sono tre momenti che, in base all'articolo 4, «si sviluppano senza soluzione di continuità».

L'innovazione più grande è costituita dal primo livello, che sostituirà il preliminare e che sarà rafforzato in modo consistente: l'idea è mettere a disposizione di stazioni appaltanti e imprese, con questo livello progettuale, un dato tecnico ed economico che resti fisso e non venga modificato nelle fasi successive. Quindi, il progetto di fattibilità sarà più ricco del vecchio preliminare e conterrà una serie di indagini che venivano solo accennate in passato. Anticipando quello che, nel vecchio sistema, veniva fatto nel quadro del definitivo. Dovrà anche contenere l'analisi di tutte le possibili soluzioni alternative, «compresa la non realizzazione dell'intervento» e, oltre al tema dei costi, dovrà considerare gli impatti socio-economici,

territoriali e ambientali.

Il cambiamento più rivoluzionario è che tutta la campagna di indagini sarà realizzata in sede di pianificazione dell'opera: analisi dello stato dell'immobile, analisi degli aspetti geologici, idrologici, sismici, verifica dei vincoli ambientali, storici e paesaggistici. Il progetto di fattibilità, poi, dovrà contenere gli studi specialistici effettuati per raggiungere una conoscenza adeguata del contesto territoriale in cui è inserita l'opera. Finisce, così, la stagione dei preliminari composti solo da indicazioni generiche. Questa revisione del primo livello porta, a cascata, conseguenze sui due livelli successivi che, scorrendo le pagine del decreto, escono alleggeriti in maniera consistente.

Soprattutto, sarà il progetto definitivo ad essere rivisto in maniera più sostanziosa. Se gli elaborati saranno grossomodo gli stessi inseriti nel vecchio regolamento appalti, il perimetro del definitivo risulterà complessivamente più ridotto, dal momento che una parte della progettazione di secondo livello transiterà sul primo. L'articolo 16, in questo senso, spiega che «il progetto definitivo è elaborato in conformità alle scelte effettuate nel progetto di fattibilità tecnica ed economica». Eventuali modifiche devono essere «specificamente motivate dal progettista». Discorso diverso per il progetto esecutivo. Il terzo livello di progettazione resterà simile al passato nel suo impianto generale, ma sarà corretto seguendo un'indicazione dell'articolo 23 del Codice, che sollecita «la valutazione del ciclo di vita e della manutenibilità delle opere». Quindi, dovrà contenere un piano di manutenzione dell'opera che programmi l'attività destinata a mantenere nel tempo la sua funzionalità.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Fascicolo del fabbricato: la Rete delle Professioni Tecniche al lavoro con la Conferenza delle Regioni

26/01/2017

La **Rete delle Professioni Tecniche** ha partecipato ad una riunione presso la Commissione Infrastrutture, Mobilità e Governo del territorio della Conferenza delle Regioni e Province autonome, nell'ambito dello sviluppo di proposte di revisione delle attuali norme primarie in materia di costruzioni edili. Il tema principale di discussione è stato il fascicolo del fabbricato, a proposito del quale i rappresentanti della Rete si sono confrontati col Gruppo Tecnico che la Conferenza ha istituito al fine di giungere all'introduzione legislativa di questo strumento.

"I professionisti tecnici - ha commentato al termine la rappresentanza della Rete - sono a favore del fascicolo del fabbricato da molti anni, almeno dal 2000. Fosse diventato allora realtà, oggi parleremmo di uno strumento legislativo quasi maggiorenne. Per questo motivo non solo condividiamo la decisione della Conferenza di aprire un Gruppo Tecnico dedicato ma offriamo la nostra massima disponibilità a lavorare assieme. Del resto il documento su cui il Gruppo Tecnico è al lavoro ha già preso atto della nostra posizione favorevole all'introduzione del fascicolo del fabbricato. Va anche detto che su questo tema ormai il consenso è ampio, dunque i tempi appaiono maturi perché si giunga finalmente a un risultato concreto. Preme sottolineare, però, che il fascicolo del fabbricato per i professionisti tecnici italiani è solo uno degli aspetti di una questione più generale - quella della prevenzione - che abbiamo già affrontato attraverso l'elaborazione di un Piano per la prevenzione del rischio sismico".

La rappresentanza della RPT era così composta: **Armando Zambrano** (Coordinatore RPT e Presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri), **Francesco Peduto** (Consigliere RPT e Presidente del Consiglio Nazionale Geologi), **Lorenzo Benanti** (Consigliere RPT e Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati), **Giampiero Giovannetti** (Consigliere RPT e Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati), **Fabrizio Pistolesi** (Consigliere Segretario del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori), **Ezio Piantedosi** (Consigliere Segretario del Consiglio Nazionale dei Geometri e dei Geometri Laureati), **Dr.ssa Eleonora Pietretti** (Centro Studi del Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali), **Giovanni Cardinale** (Vice Presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri), **Raffaele Nardone** (Consigliere del Consiglio Nazionale Geologi) e **Massimiliano Pittau** (Direttore della Fondazione del Consiglio Nazionale Ingegneri).

A cura di **Ufficio Stampa Rete delle Professioni Tecniche**

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

27 Gen 2017

Terremoto, largo alla trattativa privata per gli appalti dell'emergenza

Massimo Frontera e Giuseppe Latour

Gli appalti per l'emergenza mettono il turbo. Il decreto annunciato dal premier Paolo Gentiloni per la prossima settimana conterrà misure per rendere più rapidi i cantieri, a cominciare dal ricorso alla procedura negoziata (cioè la trattativa privata) che sarà consentita oltre l'attuale limite del milione di euro. Misure anche sullo smaltimento delle macerie, con le Regioni che subentrano al commissario nella redazione dell'apposito piano. Più spazio anche alle diocesi nelle prime misure di intervento sugli edifici di culto sottoposti a tutela. Di questo si è parlato nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi con il commissario Vasco Errani, il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio e le Regioni. In Parlamento, intanto, il Ddl di riforma della Protezione civile ieri è uscito dal pantano nel quale era finito dallo scorso ottobre e si avvia a grandi passi verso l'approvazione in seconda lettura al Senato. Anche se va segnalato un intoppo: le commissioni sono state costrette, dopo un lungo braccio di ferro, a portare due modifiche al testo. Servirà, quindi, una terza lettura alla Camera.

Il decreto in arrivo

L'utilizzo della trattativa privata anche oltre il limite del milione di euro diventerà la regola per gli appalti per l'emergenza, indipendentemente da chi sarà la stazione appaltante: al posto di una procedura aperta, che prevede il bando e relative offerte, basterà interpellare almeno cinque imprese e poi selezionare la migliore. Quanto all'aggiudicazione, la regola sarà il criterio tecnico-economico (offerta economicamente più vantaggiosa), ma con opzione - e qui la novità, se confermata, sarebbe rilevante - per il massimo ribasso. Sui beni culturali si rafforzano i poteri delle diocesi che potranno operare con interventi urgenti e affidamenti ai progettisti relativi agli edifici di culto tutelati dalla Soprintendenza. Nel provvedimento ci saranno chiarimenti di carattere normativo su poteri e competenze delle amministrazioni, per evitare le lacune di carattere operativo soprattutto nei piccoli enti. Più difficile che nel decreto possano già approdare ulteriori misure di sostegno alle imprese - danno indiretto e no tax area - attualmente al vaglio dei tecnici.

Il Ddl Protezione civile

Passando al Ddl, firmato dalla responsabile ambiente del Pd Chiara Braga, l'accelerazione di ieri sblocca una situazione che era ferma da ottobre. Lo stallo era nato da una relazione della Ragioneria, che aveva chiesto alle commissioni del Senato un coordinamento maggiore con alcune regole di finanza pubblica. L'intenzione della maggioranza, però, era di chiudere la partita senza modifiche. Da questa divergenza è scaturito un rallentamento. «Alla fine ci siamo resi conto che l'unica strada era modificare il testo, secondo le richieste della Ragioneria», spiega il capogruppo del Pd in commissione Ambiente Stefano Vaccari. Ieri mattina, allora, sono arrivate due limature chirurgiche. Ed è stato dato mandato per l'Aula ai relatori, Massimo Caleo e Stefano Collina. «Cominceremo martedì - dice proprio Caleo - dopo il Ddl sul contrasto al

cyberbullismo, con la volontà di chiudere entro la prossima settimana. Poi speriamo in un'approvazione rapida a Montecitorio».

Superare il sistema attuale

Nel merito il Ddl riorganizza la Protezione civile, partendo dalla sua legge istitutiva (n. 225/1992) e dalle successive stratificazioni, confermando la struttura "policentrica" con articolazioni territoriali. L'idea di fondo è superare il sistema attuale, nel quale ogni procedura viene gestita in maniera diversa, creando invece uno standard. Quindi, stop alla dittatura delle ordinanze. Gli strumenti di finanziamento del Dipartimento di Palazzo Chigi andranno regolati in maniera organica, così come le procedure contabili per i commissari. Un tema che riguarda anche i risarcimenti: non saranno più affidati a provvedimenti per i singoli territori, con disparità di trattamento. Le regole per il ristoro dei danni andranno fissate a monte. E il ragionamento vale anche per gli appalti: nell'immediato saranno utilizzati strumenti rapidi di acquisto dei beni e servizi e, a valle dell'intervento, scatteranno i controlli.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved